

**Coronavirus:
la fede**

«Presenti con le porte aperte»

*Il presidente della Cism, padre Gaetani parla dell'impegno messo in campo dalle famiglie religiose maschili
«Se lo Stato ce lo chiede pronti ad aprire le strutture abilitate per accogliere chi deve stare in quarantena»*

MIMMO MUOLO
Roma

Il tempo del coronavirus può essere un kairos. Tempo favorevole, sottolinea padre Luigi Gaetani, per riscoprire «la verità delle relazioni»; per «testimoniare la speranza e una presenza orante»; e anche per mettere in campo «una carità che si fa obbedienza civica» e non va scambiata per «paura di beccarsi il contagio». Così il presidente della Cism, la Conferenza dei Superiori Maggiori d'Italia - che è un carmelitano scalzo - racconta come i quasi 20 mila religiosi d'Italia stanno vivendo questo particolare momento. E annuncia la possibilità, qualora dovesse pervenire una richiesta, di aprire le strutture già attrezzate per ospitare persone in quarantena.

Padre Gaetani, anche i religiosi sono "costretti" a restare nei loro conventi. Come affrontate la situazione?
È inutile nascondere. Anche noi religiosi sentiamo questa limitazione, nonostante la nostra abitudine alla vita in comune. Ma non viviamo un divieto, quanto un'obbedienza civica. Come assunzione di responsabilità davanti a tutti, che è anche un atto di carità. Ma naturalmente faremo quanto è possibile per aiutare tutti coloro che ne hanno bisogno. E i diversi casi di religiosi che hanno contratto il virus dimostrano che non ci tiriamo indietro.

Come trasformare un male in una possibilità positiva?
Penso che questo, come accade anche nelle famiglie, possa diventare un momento forte per

cercare la verità delle relazioni comunitarie. Non è semplicemente un abitare insieme, ma uno stare dentro la qualità delle nostre relazioni e farle crescere nella trasparenza, nell'accadere delle relazioni inevitabili di questi giorni. Sta a ognuno di noi far diventare questo tempo un'opportunità o un'occasione perduta.

È in effetti una prospettiva inattesa, specie per chi, come noi la-

ci, è abituato a pensare i religiosi come uomini per gli altri, sempre in missione.

Ma come dice papa Francesco, per essere "in uscita", bisogna prima essere "in entrata". Non c'è missione se non si impara a stare. Proprio come lo *stabat* di Maria sotto la croce. Stare davanti a te stesso, agli altri, a Dio. Oggi ci è chiesto di stare nelle pieghe delle fragilità e delle paure della gente, che sono anche le

nostre. Noi non viviamo per noi stessi e non dobbiamo vivere congelati dalla paura del contagio del coronavirus, ma dobbiamo (re)imparare a stare davanti a Dio per tutti.

In che modo?
Innanzitutto con il nostro specifico, cioè la presenza orante. Insieme all'Usmi (l'Unione delle Superiori Maggiori degli Istituti femminili), la Cism ha inviato a tutte le comunità la richiesta di

una preghiera continua per il nostro popolo, affinché nessuno si senta solo. Abbiamo chiesto che vengano suonate le campane al mattino a mezzogiorno e sera in tutte le nostre chiese, così che ci sia il segnale di una comunità che si incontra nonostante tutto. E infine abbiamo raccomandato che le comunità monastiche e religiose, recitino i loro momenti di preghiera in chiesa, salvaguardando le norme di sicurezza. Questo ci chiede la fedeltà alla nostra vocazione e questo stiamo facendo.

Il Papa, all'Angelus di domenica ha citato don Abbondio. Il suo "contrario" è fra' Cristoforo, proprio un religioso. Come aggiornare quella figura al tempo del coronavirus?

Un vero religioso non è mai lacerato tra l'essere don Abbondio e fra Cristoforo. Il cappuccino di

Manzoni assume su di sé le paure e le ansie di due giovani che non hanno più un futuro e mostra loro il futuro possibile. Fra Cristoforo è la traduzione del nostro "#celafaremo", perché testimonia un Dio che gli ha detto nel più profondo del cuore, in Gesù Cristo, "ce l'abbiamo fatta". Allo stesso modo a noi religiosi è chiesto, anche di fronte al coronavirus, di essere testimoni di una speranza elementare e per ciò stesso fondamentale. La speranza di chi continua a tenere aperte le porte del-

le chiese e dei conventi garantendo un pasto, una coperta, una preghiera; è la speranza di quei religiosi che hanno deciso di mettersi al telefono e chiamare le persone anziane e sole, garantendo una presenza amica; è la stessa speranza che sta alla base dell'impegno umanitario di tutti coloro che in questi giorni lottano in prima linea.

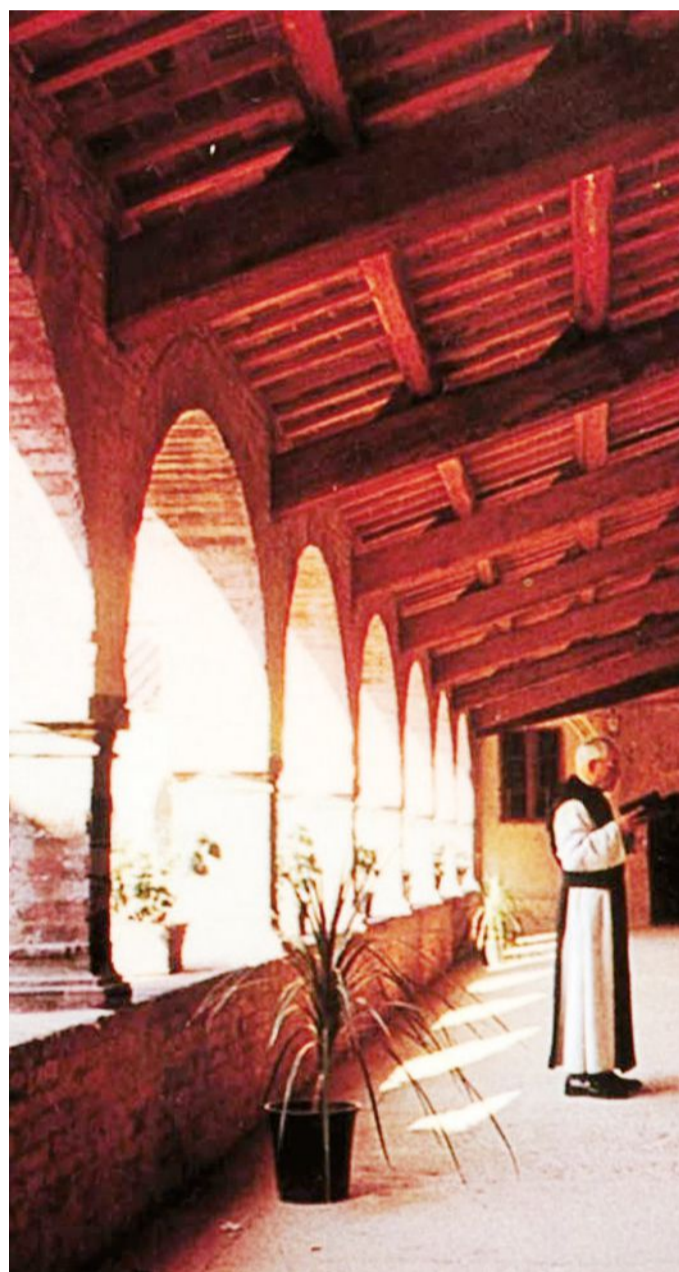
Ci sono iniziative particolari che pensate di mettere in atto?

Noi stiamo in mezzo alla nostra gente, perché siamo figli di questo popolo. Come presidente della Cism ho chiesto ai Superiori Maggiori di tutta Italia, qualora lo Stato ce lo chieda, di aprire le strutture abilitate (come le case per ferie o per gli esercizi spirituali), per accogliere chi ha bisogno di passare un periodo di quarantena.

È di pochi giorni fa l'appello di Usmi e Cism per gli aiuti alla scuola paritaria

Non nascondo le preoccupazioni per le scuole pubbliche paritarie. La situazione che affronteremo quando tutto sarà passato, sarà ancora più complicata di prima, tenuto conto del fatto che eravamo già in una situazione di grande difficoltà. Molti genitori dei nostri alunni non sono e non saranno in grado di pagare le rette. Ma i docenti e il personale scolastico devono continuare ad essere pagati. Invociamo dunque un intervento del governo nella manovra economica "Cura Italia" che diventi sostegno delle famiglie. Ad esempio, la deducibilità della retta in misura non superiore al costo standard di sostenibilità per allievo. Sarebbe un notevole aiuto.

Religiosi, monaci, e frati sono chiamati a rivedere la loro vita di comunità, ma senza chiudersi agli altri



«Ci è chiesto di stare nelle pieghe delle fragilità e delle paure della gente, che sono anche le nostre»



Il carmelitano Luigi Gaetani presidente della Cism

fronte al coronavirus, di essere testimoni di una speranza elementare e per ciò stesso fondamentale. La speranza di chi continua a tenere aperte le porte del-

CRESCERE UN BILANCIO GIÀ TRAGICO

Positivo il vescovo Olivero Deceduti altri 5 sacerdoti

Il pastore di Pinerolo è il secondo presule in Italia infettato. In lutto le diocesi di Bergamo, Trento, Bolzano-Bressanone e Ariano-Lacedonia

Dopo alcuni giorni di forte influenza, con febbre alta, vissuti in isolamento nel suo appartamento, giovedì il vescovo di Pinerolo Derio Olivero, 59 anni, è stato trasportato in ambulanza all'ospedale "Edoardo Agnelli" della città piemontese. Ieri mattina il vicario generale, monsignor Gustavo Berthea, ha comunicato che il vescovo è risultato positivo al test del coronavirus e ora è ricoverato in isolamento. Olivero è il secondo presule italiano a rimanere infettato dal Covid 19, dopo il vescovo di Cremona, Antonio Napolioni, già guarito e dimesso dall'ospedale nei giorni scorsi. Si trova invece in una quarantena autolimitata Luigi Ernesto

Palletti, vescovo di La Spezia-Sarzana-Brugnato: agli inizi di marzo era passato nella diocesi ligure un sacerdote 32enne, ricoverato d'urgenza qualche giorno fa per i sintomi del coronavirus. E, anche se il potenziale contatto a rischio sarebbe avvenuto oltre quindici giorni fa, Palletti ha «ritenuto opportuno sospendere momentaneamente gli impegni programmati in attesa di eventuali disposizioni». Ben più pesante risulta il bilancio tra i sacerdoti, con un elenco di deceduti per coronavirus che si allunga di giorno in giorno. Ieri è morto don Antonio Di Stasio, parroco di Ariano Irpino, nella diocesi di Ariano-Lacedonia e provincia di Avellino. Aveva 85 anni ed è

stato ricoverato in ospedale dopo essere risultato positivo al virus. Sono 88 i casi di contagio confermati nella provincia di Avellino. Ariano Irpino è tra i Comuni più colpiti della Campania ed uno dei cinque Comuni messi in quarantena per un'ordinanza del presidente della Regione Vincenzo De Luca. Al Nord il coronavirus ha raggiunto anche i sacerdoti del Trentino Alto Adige: l'arcivescovo di Trento ha visto fra le prime vittime don Luigi Trotter, 86 anni, dinamico parroco di Campitello in Val di Fassa; la diocesi di Bolzano-Bressanone ha invece perso don Salvatore Tonini, 84enne di origini trentine, collaboratore pastorale a Bolzano, ricordato dal vescovo Ivo

Muser come una «persona sempre impegnata a cercare l'unità e permeata dalla spiritualità del Movimento dei Focolari». Ma è la diocesi di Bergamo che continua a essere la più provata per quanto riguarda clero e religiosi. Ieri ha registrato la morte di altri due presbiteri: don Guglielmo Micheli, 86 anni, che tra i vari incarichi era stato per 30 anni direttore della Casa dello studente di Bergamo e assistente diocesano dell'Apostolato della preghiera; e don Adriano Locatelli, 71 anni, già vicario parrocchiale a Palazzago, Paladina e Cologno. (Red Cath.) (Hanno collaborato Donatella Coalova e Diego Andreatta)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ENRICO LENZI

«San Giuseppe mi sta venendo a chiamare». Sino all'ultimo padre Tarcisio Stramare ha vissuto la sua devozione a san Giuseppe, che aveva imparato ad amare nella congregazione degli Oblati di san Giuseppe di cui era religioso e sacerdote. Proprio due giorni fa Avvenire ha pubblicato una sua intervista sulla figura e il ruolo di san Giuseppe nel giorno della sua solennità. Quando lo abbiamo sentito martedì ci aveva detto di essere all'ospedale di Imperia (viveva nella comunità oblata della parrocchia San Giuseppe) per «qualche problema nella respirazione», ma aveva voluto comunque rilasciare l'intervista. Era troppo importante per lui cogliere l'occasione per ribadire come «san Giuseppe è co-



Padre Stramare

partecipe del piano della Salvezza assieme a Gesù e a Maria», difendendo il ruolo «di vero padre e di vero marito» scagliandosi contro «le immaginette che lo ritraggono come un vecchietto». Ieri mattina - all'indomani della festa di san Giuseppe - padre Stramare si è spento all'ospedale di Imperia. È tra le vittime del coronavirus in Liguria. Aveva 91 anni compiuti, essendo nato il 14 settembre 1928 a San Vito di Valdobbiadene (provincia di Treviso e diocesi di Padova). Ma già a un anno d'età si era trasferito con la famiglia a Imperia dove nel 1940 entra tra gli Oblati di San Giuseppe. Il 30 novembre 1943 inizia il suo noviziato ad Alba. Ordinato sacerdote il 6 luglio 1952 si trasferisce a Roma. Studia alla Gregoriana e al Biblico, laureandosi in Sacra Scrittura. Dal 1959 al 1972 è consulente di padre Mariano, noto divulgatore televisivo. Ma sicuramente tra le opere più importanti vi è la sua partecipazione alla scrittura della Nova Vulgata (il testo ufficiale latino per tutta la Chiesa) e l'esortazione apostolica "Redemptoris Custos" di Giovanni Paolo II che lo volle come principale consulente. Dal 1981 dirige il Movimento giuseppino, per la promozione della figura di san Giuseppe, diventando il maggior esperto al mondo del santo. Sarà sepolto ad Asti accanto ai genitori e al fratello missionario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN LAZIO

Due conventi isolati. Le Figlie di san Camillo: siamo serene

MATTEO MARCELLI
Roma

Il coronavirus non risparmia neanche gli istituti religiosi. L'assessore alla Sanità della Regione Lazio, Alessio D'Amato, ha fatto sapere nella mattinata di ieri che sono state isolate due comunità di suore con un totale di 59 casi positivi: la casa generalista delle Figlie di San Camillo, a Grottaferrata, alle porte di Roma, dove sono risultate positive 40 religiose (su 60 sorelle) e le Suore Angeliche di San Paolo, sulla via Casilina (quadrante est della Capitale), con 19 casi di positività su 21 test totali. Di entrambe le situazioni è già stato avvisato il

prefetto di Roma e sono in corso le indagini epidemiologiche delle Asl competenti.

«Nel complesso stiamo bene. Abbiamo tre suore ricoverate, mentre le sorelle positive rimaste in casa non sono in gravi condizioni, alcune di loro non hanno neanche sintomi». Suor Bernadette Rossoni è la postulatrice generale delle Figlie di San Camillo. Da ieri è impegnata a riorganizzare il lavoro quotidiano dell'Istituto: «La Asl ha pubblicato questi dati, ma la realtà è che non sappiamo quanti casi positivi abbiamo. Stiamo an-

cora effettuando dei test. I numeri circolati sono stati resi pubblici senza che fossimo avvertite. Ma stiamo affrontando la situazione con molta serenità».

Coinvolte la casa a Grottaferrata e le Suore Angeliche di San Paolo a Roma

L'istituto ospita studentesse e suore anziane. In quanto casa generalista, non si occupa direttamente dell'assistenza sanitaria: «Nessuna di noi è in contatto con i malati. Qui c'è il governo centrale - spiega ancora suor Bernadette -». Il vantaggio, però, è che siamo preparate ad affrontare rischi sanitari e a occuparci dei malati. Molte di noi sono infermiere. Questo ci permet-

te di approcciare con un po' più di serenità l'emergenza. Certo non ci fa piacere, però, avendo competenza, siamo abbastanza tranquille».

Non è ancora chiaro come il covid 19 abbia raggiunto l'istituto. «Siamo monitorate dalla Asl. Non siamo sole, siamo assistite». Nel frattempo la comunità ha già iniziato ad organizzarsi. Le sorelle contagiate sono isolate, le altre si occupano di accudirle. In serata la rassicurazione del sindaco di Grottaferrata, Luciano Andreotti. «Le suore positive al tampone sono rimaste tutto il tempo nel convento. Nessuna zona rossa. Inappropriato il paragone con Fondi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

«Desideriamo essere anche una presenza orante accanto a chi soffre». Il suono delle campane delle «nostre chiese vuole essere segno di vicinanza a tutti»
Ripensare la vita comunitaria

Le Messe dei vescovi proposte su tv e web

Ancora una domenica con le Messe "senza fedeli" in tutta Italia. Eppure l'Eucaristia continua a essere celebrata benché a porte chiuse. E le diocesi si mobilitano per dare la possibilità di seguire le liturgie della quarta domenica di Quaresima: attraverso la tv e Internet, anzitutto, ma anche via radio. Il presidente della Cei, cardinale Gualtiero Bassetti, presiederà alle 10 la Messa "non pubblica" nella cappella di Sant'Onofrio all'interno della Cattedrale di Perugia che sarà trasmessa in diretta da Umbria Radio e sui social dei media diocesani.

L'arcivescovo di Milano, Mario Delpini, celebrerà l'Eucaristia alle 11 presso la Fondazione Sacra Famiglia di Cesano Boscone, "luogo simbolo" dell'assistenza ad anziani e disabili. Il rito sarà proposto in diretta su Rai3 in collaborazione con la Tgr Lombardia. Anche in Emilia Romagna la Rai3 regionale trasmetterà alle 10 la Messa presieduta dall'arcivescovo di Bologna, il cardinale Matteo Maria Zuppi, nella cripta della Cattedrale di San Pietro. A Genova il cardinale arcivescovo Angelo Bagnasco celebrerà alle 10 la Messa nella chiesa all'interno dell'ospedale San Martino di Genova che sarà in diretta tv. Con la sua presenza Bagnasco desidera essere vicino ai ricoverati e agli operatori sanitari che assistono i malati di coronavirus. Nell'arcidiocesi di Ferrara-Comacchio domani a mezzogiorno tutti i campanili suoneranno per ricordare la festa del ritrovamento del Crocifisso di San Luca. E l'arcivescovo Gian Carlo Perego compirà l'atto di affidamento a Cristo Crocifisso. (G.Gamb.)